FRANCESCO FRAMARIN

APPUNTI SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE: GLI UOMINI E LE IDEE*

– Circa 400 a. C., Platone, *Crizia*

A differenza di chi, anche al giorno d'oggi, vede un paesaggio coltivato e non conosce né immagina il paesaggio primitivo, Platone sa che il paesaggio spoglio dell'Attica (più o meno quello che oggi vediamo lontano dai centri abitati) non è l'aspetto originario della sua regione. Egli addita come causa il disboscamento, terminato circa tre secoli prima dagli abitanti per ricavarne legname da costruzione e nuovi pascoli. Con una immagine colorita, egli descrive l'avvenuto degrado: «Dai nostri monti, che oggi sono appena in grado di nutrire le api, non è molto che si tagliavano alberi. [...] A confronto della nostra terra di un tempo, quella che oggi resta è come ossa di un corpo scarnificato dalla malattia. Le parti grasse e molli sono scivolate via e della regione è rimasto solo lo scheletro».

I PRIMORDI

– 1872, primo parco nazionale del mondo, Yellowstone, USA.

Nel corso delle loro "scoperte", quasi tutti i colonizzatori hanno compiuto nelle nuove terre distruzioni e sterminii orribili. Il Nord America non è stato una eccezione: gli "indiani", i bisonti, i colombi migratori (estinti del tutto) furono le principali vittime. Fortunatamente a metà '800 gli americani ebbero e misero in pratica un'idea ammirevole, che nei 150 anni seguenti fu accettata e si diffuse in tutto il mondo: l'idea dei parchi nazionali.

«Mi sembra che Dio abbia fatto questa regione, perché tutto il popolo e tutto il mondo la vedano e la godano per sempre. È impossibile che qualunque privato pensi di poterne possedere personalmente una parte. Questo magnifico territorio naturale non appartiene a noi. Appartiene alla nazione. Facciamone un parco pubblico e

* Comunicazione letta il 7 maggio 2009 nell'Odeo Olimpico.

teniamolo protetto [...] perché non sia alterato e sia sempre considerato come sacro» (sen. C. Hedges).

La regione (di 8000 km²) viene per legge «preclusa all'urbanizzazione permanente o temporanea e ad operazioni di compravendita, e riservata a parco pubblico e terreno di ricreazione, a beneficio e godimento del popolo».

In Europa seguono per prime l'esempio americano la Svezia, con il p. n. Abisko nel 1909, la Svizzera, con il p.n. dell'Engadina nel 1914, e l'Italia, col p.n. Gran Paradiso nel 1922.

– **1964, «Wilderness Act», USA**: una legge per le aree selvagge.

«La natura selvaggia è sia una condizione geografica, sia uno stato d'animo. Fa parte dell'eterna ricerca della verità, che spinge l'uomo alla continua ricerca di se stesso e del suo creatore» (A. Leopold).

Con questa legge, quasi 100 anni dopo l'istituzione del primo parco nazionale, altre aree naturali, diverse dai parchi nazionali, sono protette. La legge le definisce così: «in contrasto con quelle aree dove l'uomo e le sue opere dominano il paesaggio, una wilderness è qui riconosciuta come un'area dove la terra e le comunità viventi non sono modificate dall'uomo, dove l'uomo stesso è un visitatore che non rimane».

LE ORGANIZZAZIONI

– **1945** nasce a Parigi l'UNESCO - United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization. Primo presidente è Julian Huxley, biologo inglese.

– **1948**, in ambito UNESCO nasce a Parigi la UICN - Unione Internazionale per la Conservazione della Natura. È la più grande organizzazione mondiale che si occupa di natura. Tiene e aggiorna la lista delle specie selvatiche di fauna e di flora, insieme, per quanto possibile, con il loro status. Elabora le strategie per la conservazione delle specie e degli ambienti. Oggi ne fanno parte circa 1000 enti statali e ONG e oltre 10.000 scienziati volontari di 160 Paesi. Ha sede a Gland, presso Ginevra.

– **1961**, nasce a Londra il WWF - World Wildlife Fund - Fondo Mondiale per la Natura, ad opera di Julian Huxley, Peter Scott e altri. Si occupa essenzialmente di biodiversità e delle specie di fauna e di flora in pericolo di estinzione. Oggi possiede numerose sezioni

nazionali e preferisce chiamarsi World Wide Fund for Nature. Ha sede a Gland, presso Ginevra.

– **1968**, nasce il CLUB di ROMA, ad opera di Aurelio Peccei e altri. Ha pubblicato numerosi studi eco-socio-politici, fra cui «I limiti dello sviluppo» (vedi avanti).

– **1971**, nasce a Vancouver GREENPEACE, ad opera di un gruppo comprendente Paul Watson. Pochi anni dopo divenne e rimase a lungo presidente David Mc Taggart, anche lui canadese (ritiratosi poi a vivere in Umbria). Organizzazione essenzialmente operativa e "provocatoria", compie spettacolari azioni di contrasto a varie forme di inquinamento e distruzione delle risorse naturali. Oggi ha sede ad Amsterdam.

– **1972**, l'UNESCO lancia il progetto World Heritage - Patrimonio dell'Umanità, per tutelare e valorizzare siti culturali o naturali, aventi valore universale. Oggi (2011) vi sono 936 siti protetti in 153 Paesi del mondo: 725 culturali, 183 naturali, 28 misti. Anche Vicenza e le ville palladiane ha ottenuto nel 1994 l'inclusione nella lista.

– **1974**, nasce a Washington il World Watch Institute, ad opera di Lester Brown. Pubblica studi del genere di quelli del Club di Roma e dal 1984, ogni anno, il rapporto *The State of the World*. Ha sede a Washington.

– **1972**, l'ONU indice a Stoccolma una Conferenza mondiale sull'Ecosistema umano. Con essa nasce in modo pubblico e ufficiale la politica ecologica globale. Ad essa seguiranno conferenze analoghe a Rio de Janeiro (1992) e Johannesburg (2002), nonché parecchie altre conferenze mondiali su temi più particolari quali: popolazione, condizione femminile, minoranze indigene, rifugiati ecc.

– **1973**, l'ONU promuove fra 80 nazioni un'importante misura ecologica tuttora in vigore, cioè la Convenzione sul Commercio di Fauna e Flora in Pericolo (acronimo inglese CITES), per frenare la depredazione delle specie più minacciate di fauna e di flora selvatiche.

– **1979**, anche la Convenzione sul Clima fu promossa dall'ONU, ma fra una parte soltanto delle sue nazioni. In sé modesta per gli obiettivi e i risultati raggiunti, essa però aprì la strada:
– all'accordo del 1986 per la riduzione del Buco dell'Ozono, con l'adozione di misure che ebbero successo dopo alcuni anni;

– all'istituzione nel 1988 dell'Inter-governmental Panel on Climate Change (IPCC), un vasto forum scientifico che dà all'ONU valutazioni e proposte sui mutamenti climatici, anche se contestati dall'*establishment* industriale dell'energia (nel 2007 l'IPCC otterrà il premio Nobel per la Pace insieme con il vice-presidente degli Usa Al Gore);
– al Protocollo di Kyoto per la riduzione del 6,5% del CO_2 entro il 2010.

– **1987**, l'ONU pubblica il rapporto *Our Common Future* (Il futuro di tutti noi), detto anche rapporto Brundtland dal nome dell'autrice, primo ministro norvegese. Questo scritto introduce il concetto di Sviluppo sostenibile, che è così definito: «quello che soddisfa i bisogni del presente, senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i loro». La definizione è assai sintetica e alquanto antropocentrica, ma è anche molto efficace e si applica a molti casi. Criticata da destra e da sinistra, ha dato tuttavia grande impulso alla discussione sul tema e sui successivi sviluppi.

I LIBRI

– **1962**, Rachel Carson pubblica *Silent Spring* (Primavera silenziosa), sui danni degli insetticidi su animali e uomini. Lo dedica «ad Albert Schweitzer, che disse: l'uomo ha perduto la capacità di prevedere e di prevenire. Andrà a finire che distruggerà la Terra».

– **1965**, Jean Dorst, direttore del Museo di Storia naturale di Parigi, pubblica *Avant que Nature meure*, sistematica analisi globale dei danni fatti dall'uomo alla natura. Un lavoro fra i primi e i più completi.

– **1968**, la missione Apollo 8 fornisce alla stampa mondiale la prima *foto della Terra vista dalla Luna*. Fra i molti commenti, quello di C. Sagan: «Il nostro pianeta è una piccola isola solitaria nel grande buio cosmico che la avvolge. Non c'è alcun indizio che da qualche parte ci venga un aiuto per salvare noi da noi stessi».

– **1968**, Paul Ehrlich pubblica *The Population Bomb* sui problemi della sovra-popolazione.

– **1971**, Barry Commoner pubblica *The Closing Circle* sui significati pratici dell'ecologia. Fra l'altro enuncia quelle che chiama le quattro leggi dell'ecologia:

1) ogni cosa è connessa con qualsiasi altra;
2) ogni cosa deve finire da qualche parte;
3) in natura non esistono pranzi gratis;
4) la natura è l'unica a saperla più lunga di tutti.

– **1971**, Nicholas Georgescu Roegen inizia ad Harvard una corrente di studi ecologico-economici con il libro *The Entropy Law and the Economic Process*, seguìto nel 1973, ancora negli Usa, dal libro di Hermann Daly *The Steady State Economy*.

GLI INDICATORI ECOLOGICI

– Sempre nel 1971, si pubblica a Ginevra il libro forse più importante o, comunque, di maggior risonanza di questa feconda stagione: *Limits to Growth (I limiti dello sviluppo)*. Era stato commissionato dal Club di Roma (Aurelio Peccei e altri) a un gruppo di matematici del Massachusetts Institute of Technology, fra cui Dennis Meadows.

È la discussione sopra un modello matematico del mondo umano a cinque variabili:
- popolazione,
- risorse non rinnovabili,
- alimenti,
- produzione industriale,
- inquinamento.

(Fra le "previsioni" del modello c'è il collasso delle strutture mondiali, che – continuando il presente andamento economico-politico – avverrebbe intorno al 2020 ...).

– **1996**, William Rees e Mathis Wackernagel propongono uno fra i più concreti e utili indicatori ecologici: *l'Impronta ecologica (Ecological Footprint)*. Essa deriva da una equazione semplice, proposta nel 1971 da Ehrlich e Holdren: I=PxCxT, cioè Impatto ambientale=Popolazione x Consumi/persona x Tecnologia/unità di consumi. Applicato all'intero pianeta il modello rivela, fra l'altro, che il prelievo delle risorse e la produzione di inquinanti hanno superato intorno agli anni 1980-1990 la capacità di sopportazione della Terra, per cui l'ambiente globale sta progressivamente deteriorandosi. Da cui il motto: "Un Pianeta Non Basta".

(Nel 2002-2004 l'Accademia Olimpica vicentina ha applicato questo modello alla Provincia di Vicenza – si legga la relativa pubblicazione).

– **1997**, il WWF-Internazionale, in collaborazione con la Zoological Society di Londra e la Global Footprint Network, presenta il *Living Planet Index* (Indicatore del pianeta vivente).

Si tratta di una valutazione quantitativa della "salute" dei più diversi ecosistemi della Terra, basata sull'andamento delle popolazioni di 1686 specie animali vertebrate che li abitano. I laboriosi rilevamenti a ciò necessari sono ripetuti ogni due anni e purtroppo stanno rivelando il costante declino della salute degli ecosistemi stessi a causa del prelievo di risorse, dell'inquinamento e della cementificazione operati dall'uomo.

POSTFAZIONE (2012)

L'ultimo rapporto The Living Planet, pubblicato l'8 maggio 2012 con dati raccolti negli ultimi tre anni su 2688 specie di vertebrati, valuta che la domanda globale di risorse naturali è raddoppiata dal 1996. Oggi ci vogliono 1,5 anni per rigenerare le risorse rinnovabili consumate in 1 anno dall'umanità. Per il 2030 il rapporto prevede che ci vorrebbe l'equivalente di 2 pianeti Terra per soddisfare la nostra domanda di risorse. Preoccupa soprattutto l'accelerazione di molti di questi aumenti, nonostante l'abbondanza di impegni e convenzioni sottoscritte dagli Stati fin dal convegno mondiale di Rio de Janiero nel 1992. Le emissioni di CO_2 *sono cresciute del 40% negli ultimi 20 anni, ma 2/3 di quel 40% negli ultimi 10 anni. Oggi la popolazione ha raggiunto 7 miliardi, con le città cresciute del 45% (i residenti urbani hanno una impronta ecologica assai maggiore dei contadini). Fortunatamente entro questo secolo la popolazione dovrebbe raggiungere il suo massimo, perché la crescita è scesa da 1,65 a 1,2%. Il maggior danno sulla biodiversità e sugli ambienti naturali si verifica nelle riserve e negli ecosistemi d'acqua dolce, nonché nelle aree della pesca marina.*